

FEDE ED ESPERIENZA (SPIRITUALE)

Il tema – cioè la categoria e la questione – dell'esperienza continua a fare problema, o, perlomeno, appare a qualcuno problematico, anche o soprattutto nel suo utilizzo in teologia e in specie da parte della teologia spirituale; anche recentemente, il testo di uno dei cultori della materia esprime al riguardo tutti i suoi dubbi e le sue riserve o, almeno, mostra che la categoria interviene a livelli semantici differenti, difficilmente riconducibili ad un modello unitario che ne sfrutti la specificità in ordine all'avanzamento della riflessione circa lo statuto teorico e l'effettività della spiritualità. Ci riferiamo a **R. ZAS FRIZ DE COL**, *Teologia della vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologale e trasformazione interiore*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI)

2010, pp. 195, € 14,00.

Al contrario, un altro autore che si occupa altrettanto sistematicamente della cosa ritiene che essa sia dirimente per chiarire ciò di cui si tratta nella realtà e nella disciplina della spiritualità: **S. ROS GARCÍA**, *Nel mezzo del cammino l'esperienza di Dio*, EDB, Bologna 2011, pp. 248, € 22,80. Il testo, diviso in tre primi capitoli maggiormente teorici e tre successivi dedicati a figure determinate, come quella di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce, trattate con singolare competenza, sottolinea il carattere decisivo dell'esperienza, intesa come evento in cui si scopre l'effettività di qualche cosa già presente prima in forma nascosta e non ancora tematizzata, che acquista o rivela un significato nuovo ed

esibisce ora un senso compiuto. È evidente ed esplicitato formalmente il debito con la prospettiva rahneriana, così come l'intento di mostrare che l'esperienza spirituale rimane, seppure a livelli e in forme differenti, accessibile a tutti e quindi, almeno in linea di principio, universalmente argomentabile, anche nel contesto culturale e religioso contemporaneo.

Questi due primi riferimenti, che rappresentano nondimeno un buon ingresso per il lettore che voglia introdursi alla questione, ci servono solamente per indicare la problematicità e l'indeterminatezza del riferimento all'esperienza, che ciò nonostante rimane diffuso e che proprio così concorre ad aggravarne il carattere spesso solamente allusivo; tanto che si potrebbe pensare che al termine esperienza, data la sua polisemicità e la sua curvatura, per un lato sperimentalista in senso soggettivistico, ovvero, per un altro lato, razionalista in direzione oggettivista, si potrebbe semplicemente preferire quello di esistenza; non fosse che anche la categoria di esistenza apre più problemi di quanti ne risolve se riferita all'effettività della fede, che è quanto si cerca di restituire nel momento in cui ci si interroga sulla vita spirituale.

In questo senso, stupisce, ma per un altro verso non stupisce, che testi che si occupano esplicitamente della fede, in prospettiva storico-teologica, come **V. DI PILATO, *Fede***, Cittadella, Assisi 2012, pp. 148, € 11,80, o anche in un'ottica decisamente pratica, che auspica un superamento della figura intellettualistica della fede in direzione del primato dell'agire e dell'attenzione alle evidenze della coscienza e alle forme del vivere, come **G. ANGELINI, *La fede. Una forma per la vita***, Glossa, Milano 2014, pp. 297, € 25,00, ma anche saggi di teologia fondamentale, come **B. MAGGIONI - E. PRATO, *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale***, Cittadella, Assisi 2014, pp. 318, € 22,80, non si occupino esplicitamente o affatto dell'esperienza e non vi dedichino una trattazione specifica, al limite preferendovi, come nel caso di quest'ultimo (268-290), il tema e il lessico, più

generale e insieme più generico dell'esistenza. Proprio tenendo conto di queste difficoltà e intendendo precisare pertinenza e limiti nell'uso della categoria, nel settembre 2013 a Padova i docenti di teologia spirituale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e della Facoltà Teologica del Triveneto vi hanno consacrato insieme il loro incontro annuale, facendone l'oggetto della comune riflessione, interrogando al riguardo un filosofo (Roberto Tommasi) e un teologo (Giovanni Trabucco). Gli intervenuti si ripromettono di pubblicare i lavori; per cui possiamo rimandare anche a quel testo, che si spera di prossima pubblicazione, per un inquadramento fondamentale del problema.

1. Quando – come si deve fare anche in questa breve rassegna bibliografica – ci si occupa dell'esperienza per rapporto alla fede, alla spiritualità e alla teologia, si considera l'attitudine della categoria a valere come capace di designare ciò di cui si tratta nella conoscenza e nella relazione con Dio, cioè nella fede e in particolare nella mistica, in rapporto al significato più generale o trascendentale di ciò che si intende comunemente con esperienza in un'epoca e una cultura come la contemporanea, che assegna molta importanza al "vissuto", per un lato, e all'esperienza, per un altro, quale criteri veritativi della conoscenza dell'uomo. È la linea in cui si muove, per esempio, l'articolo di P. BARRAJÓN, *The "experience" of God*, «Alpha Omega» 15 (2012) 189-211. L'approccio è spesso etnografico e/o religionistico, vagamente iscrivibile nell'ambito, peraltro molto indeterminato, della fenomenologia della religione: **M.T. MOSCATO - R. GATTI - M. CAPUTO, *Crescere tra vecchi e nuovi dei. L'esperienza religiosa in prospettiva multidisciplinare***, Armando, Roma 2012, pp. 352, € 25,00, in prospettiva multiculturale avanza la tesi che solamente la considerazione e la comprensione di che cosa sia la religiosità in quanto tale possa consentire poi una comprensione adeguata anche delle religioni altre rispetto alla propria, a procedere – appunto – dal carattere esperienziale



ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

che tutte fanno intervenire. Rimane in ogni caso sempre da chiarire che cosa sia e quale apporto specifico comporti la categoria e la problematica dell'esperienza o del carattere esperienziale per rapporto alla questione religiosa, prima ancora che al dialogo inter o intrareligioso.

Talora si sottolinea il carattere costitutivamente paradossale dell'esperienza religiosa, comunque declinata, in quanto in essa intervengono due aspetti aporetici e difficilmente o solo dialetticamente conciliabili: quello per cui l'esperienza parrebbe indicare e rimandare alla possibilità effettiva di una relazione o di un accesso realistico più o meno immediato a Dio; e nello stesso tempo quello per cui, trattandosi appunto di Dio, si manterrebbe per la fede lo spazio dell'inaccessibilità se non nella forma della *cognitio obscura* e dell'affidamento a ciò che non appare come evidente e di cui propriamente non potrebbe darsi alcuna esperienza; in questo caso esperienza designerebbe nello stesso tempo ciò che di più comune e immediato può darsi e il rimando ad una unicità indeducibile e irriducibile. È la direzione in cui si muovono le riflessioni di P. SQUAZZARDO, *Il concetto di «esperienza» tra religione e fede cristiana*, «Nuova Civiltà delle Macchine» 27/4 (2009) 103-112.

Sotto il profilo della genesi recente della riflessione, la riscoperta della categoria da parte della teologia e la possibilità di utilizzarla per dire ciò di cui si tratta nella fede avviene, com'è noto, negli anni '50, ad opera di J. MOURoux, del quale, salvo errore, non risulta più ristampato il suo fondamentale *L'Expérience Chrétienne. Introduction à une théologie*, Aubier, Paris 1952 (tr. it., *L'esperienza Cristiana. Introduzione a una teologia*, Morcelliana, Brescia 1956), che in ogni caso è anche poco citato persino da quei testi che si occupano esplicitamente della cosa. Fanno eccezione le poche pagine che vi dedica, ma attratto dall'autore di cui si occupa, G. CAZZULANI, *Quelli che amano conoscono Dio. La teologia della spiritualità cristiana di Giovanni Moiola (1931-1984)*, Glossa, Milano 2002, pp. 390, € 23,00 e naturalmente i lavo-

ri di G. Moiola stesso, lì ampiamente segnalati. Un tentativo di assunzione e di confronto teorico sulla questione, sulla categoria stessa e sulla sua pertinenza risale ai primi anni '80: *L'appello all'«esperienza» nella teologia contemporanea*, «Teologia» 6 (1981) 83-194; A. BERTULETTI, *Il concetto di «esperienza»*, in G. COLOMBO (ed.), *L'evidenza e la fede*, Glossa, Milano 1988, pp. 470: 112-181, € 27,00.

Oggi, quando l'appello all'esperienza da correttivo dell'intellettualismo della teologia precedente è divenuto sinonimo dell'univoco rimando alla dimensione soggettiva della fede e della teologia, la relativamente numerosa pubblicistica al riguardo ripropone pressoché immutato l'interrogativo critico circa la pertinenza e i limiti del suo utilizzo. Proprio il fatto che, seppure nel mutato contesto contemporaneo, ci si interroghi ancora a tutt'oggi sulla medesima questione, a proposito della quale la riflessione teologica stenta a produrre una considerazione anche epistemologica in qualche modo sistematica, è indice non solamente della sua problematicità e della sua possibile equivocità, ma anche del suo tratto irrinunciabile, non trovandosene un'altra che traduca in modo più univoco l'istanza corrispondente, che tramite essa si intende significare.

A conferma dell'interesse che essa continua a mantenere e a rivestire nella riflessione teologica anche di autori differenti, si consideri che all'esperienza fanno riferimento, per esempio, sia R. GUARDINI, *Filosofia della religione. Esperienza religiosa e fede* (Opera omnia, 2/1), Morcelliana, Brescia 2008, pp. 768, € 45,00, ma già Id., *Fede, religione, esperienza*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 200, € 11,00, sia J. RATZINGER, *Fede ed esperienza*, in Id., *Elementi di teologia fondamentale*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 232: 81-95, € 18,00; ovviamente ciascuno al loro modo proprio, più antropologico categoriale il primo, differenziandola nella sua qualità religiosa, dalla fede e dalla rivelazione, che tuttavia ne rappresenta l'eccellenza e il riempimento, più teologico il secondo, rivendicando l'unicità dell'esperienza cristiana e della sua qualità so-

prannaturale, come esperienza della non-esperienza, irriducibile a qualsiasi altra e insieme virtualmente presente in ciascuna di esse.

Se l'ingresso della categoria in teologia fin da subito va di pari passo con il superamento del dottrinalismo e dell'intellettualismo di una figura di teologia che la rendeva impermeabile ad ogni apporto della dimensione storico-effettiva della fede, esso tuttavia solleva il problema di quale tipo di argomentazione vi corrisponda, ossia di quale universalità o criticità sia possibile esibire per un tipo di conoscenza che mantiene un debito costitutivo con l'effettività, e nello stesso tempo difetta di ogni analogato.

L'impressione è che tutti i contributi si muovano in una direzione tendenzialmente scotomizzante del problema; si istruisce cioè la questione dell'esperienza a monte rispetto alla sua connotazione specificamente religiosa o teologico-spirituale, la quale viene fatta intervenire come una sua applicazione determinata; ovvero se ne afferma il debito insuperabile, consegnando ultimamente alla non argomentabilità la sua evidenza.

Si devono considerare qui i non pochi testi che affrontano il tema a partire da una considerazione e in un'ottica regionale, per riferimento ad una questione o ad un autore specifici e non sempre decisivi, che confermano come il tema o la questione dell'esperienza intervenga in tutti gli ambiti significativi dell'umano: **T. TAGLIACOZZO**, *Esperienza e compito infinito nella filosofia del primo Benjamin*, Quodlibet, Macerata 2013, pp. 495, € 28,00, che insegue un concetto apriori di esperienza, anche se non empirico, bensì di tipo metafisico, che così sia in grado di dare conto anche della dimensione religiosa o estetica dell'umano. Nell'ambito specifico dell'estetica si muovono **M. IIRITANO - S. SORRENTINO (ed.)**, *Arte e esperienza religiosa*. Atti del 9° Convegno annuale dell'Associazione italiana di filosofia della religione (Catanzaro, 11-13 novembre 2010), Fridericiana Editrice Univ., Napoli 2012, pp. 189, € 15,99, che ritrova il soggetto come determinante nell'esperienza estetica e proprio perciò anche come tratto costitutivo del religio-

so autentico, che lo implica e lo coinvolge come decisivo; o **L. BERTELLI**, *La superficie delle immagini. Saggio su esperienza e rappresentazione nell'opera di Henri Bergson*, Mimesis, Milano 2013, pp. 204, € 18,00, che, al contrario, allude all'assenza di immagine per dire ciò che rimane in ogni caso irrapresentabile. **L. SCARPA**, *Lo sguardo etnografico. Un'antropologia pragmatica dell'esperienza quotidiana per una cultura delle relazioni interpersonali*, Arca, Grosseto 2013, pp. 172, € 10,00 sul piano più decisamente psicologico raccomanda una pratica dell'interpersonalità basata sulla fiducia nei confronti dell'umano e sulla cura reciproca come costitutive di ogni autentica esperienza; **P.L. BERGER**, *Homo ridens. La dimensione comica dell'esperienza umana*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 309, € 14,00 descrive la dimensione comica come sospensione dell'ordinario e del quotidiano, che proprio in quanto interruzione o sospensione è in grado di istruire il significato autentico di ogni esperienza che sia tale, in quanto questa trascendente la realtà, e perciò anche e *in primis* quella religiosa. Vi sono persino testi di carattere decisamente iniziatico o esoterico, come **B. PARODI**, *Alle origini del mistero. Un'esperienza conoscitiva*, Tipheret, Roma 2011, pp. 96, € 10,00, che in nome di un'esperienza conoscitiva di tipo misterico, insegue un processo di essenziale identificazione tra soggetto e oggetto nella restituzione di una religiosità archetipica, che ha i tratti diffusi e inquietanti di un riassorbimento in una origine e un'universalità indistinte. Quella di esperienza di primo acchito appare perciò una categoria pervasiva ed estensibile a piacimento a tutte le esperienze/situazioni/vicende umane, fino a quella estrema della morte, di cui si occupa **P.L. LANDSBERG**, *L'esperienza della morte*, Il Margine, Trento 2011, pp. 128, € 14,00, e di cui solo in un senso particolare si può propriamente parlare come di una "esperienza", dato che affinché si tratti propriamente di esperienza occorre che vi sia il soggetto implicato.

Questa veloce rassegna e il suo tratto inevitabil-



ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

mente farraginoso e frammentario mostra il carattere poliedrico e indeterminato della categoria di esperienza e il suo sfruttamento diffuso negli ambiti e da parte delle discipline più diverse, che rischia di azzerarne la specificità.

Anche nell'ambito più segnatamente religioso o teologico/spirituale gli approcci più diversi si moltiplicano e si differenziano. Vi sono accostamenti più biblici al tema, come in **B. MAGGIONI**, *Un Dio fedele alla storia. L'esperienza spirituale nella Bibbia*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2009, pp. 160, € 5,90; o invece più psicologici, come in **A. GRUN**, *La cura dell'anima. L'esperienza di Dio tra fede e psicologia*, Paoline, Cinisello B. (MI) 2004, pp. 188, € 13,00, dove l'esperienziale ha funzione terapeutica in funzione della cura integrale dell'uomo. Vi sono testi che si muovono nell'incrocio tra filosofia, catechesi e psicologia religiosa, come **G. CUCCI**, *La maturità dell'esperienza di fede*, La Civiltà Cattolica - Elledici, Roma - Torino 2010, pp. 199, € 12,00, che riconosce nell'aspetto affettivo l'articolazione non solo disciplinare, ma anche personale ed effettiva degli ambiti coimplicati; o come **M. SZENTMÁRTONI**, *In cammino verso Dio. Riflessioni psicologico-spirituali su alcune forme di esperienza religiosa*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2011, pp. 200, € 16,00, che intende offrire alcuni criteri di discernimento nell'insieme dei fenomeni spesso ambigui e contraddittori delle principali forme attuali di esperienza religiosa. Un testo classico o di un autore divenuto a suo modo tale nel panorama della tradizione spirituale contemporanea è **TH. MERTON**, *L'esperienza interiore. Note sulla contemplazione*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2011, pp. 260, € 14,00; puntando tutto sulla categoria di interio-



rità e sulla scia o sotto l'influsso della tradizione orientale, Merton accentua decisamente la dimensione "passiva" della contemplazione e più in generale della spiritualità, che anche in questo senso merita di essere chiamata "esperienza", in quanto coinvolge totalmente o interamente il soggetto in una comunione di amore che ha sempre i tratti di una risposta ad un appello e di una disponibilità ad una autoimplicazione in una dimensione che lo trascende. Altri lavori, virano

più decisamente verso la mistica, la cui comprensione rimane sempre un buon indice sintomatico della prospettiva di fondo di un autore, in quanto si presta a radicalizzare la tendenza implicita in una categoria, come in questo caso quella appunto di esperienza, poiché viene compresa o come esoterica rispetto alla effettività della fede ovvero come suo sinonimo, semplicemente coincidente con essa e quindi

ultimamente inutile: **L. CASTO**, *L'esperienza mistica nella Bibbia. Una storia*, Effatà, Cantalupa (TO) 2012, pp. 480, € 18,00, che la definisce come incontro con Dio e come esperienza del suo mistero, in linea di principio accessibile a tutti e comprensibile perciò precisamente in quanto esperienza; o come **M. COMETA**, *Mistici senza Dio. Teoria letteraria ed esperienza religiosa nel Novecento*, Di Passaggio, Palermo 2012, pp. 288, € 14,00, al contrario, affronta l'idea e la possibilità che si dia una "mistica senza Dio" o una mistica ateistica, considerando alcune figure speculative o linguistiche, filosofiche o poetiche del panorama novecentesco accomunate tutte dall'istanza utopica di un superamento o di un trascendimento del mondo. Riportiamo qui anche l'indicazione di un testo più impegnato sotto il profilo teorico: **G.**

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE - 45/2015

COLOMBO - M. PAOLINELLI - E. ZAMBRUNO, *Filosofia e mistica*. Atti del Convegno nazionale (Milano, 24-25 novembre 2010), Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. VIII-185, € 20,00, esplicitamente dedicato ad una indagine sullo statuto filosofico dell'esperienza religiosa, sui suoi contenuti specifici che qui sono però declinati nel suo rapporto con la mistica, della quale si tenta una rigorizzazione precisamente per rapporto al suo tratto esperienziale e cristiano.

Infine, la categoria di esperienza diviene, in teologia spirituale, forfettariamente indicativa o comprensiva dell'intera questione spirituale, senza che se ne precisi il senso e se ne rigorizzi il significato, anche quando essa, proprio per il difetto di determinazione, viene assunta come capace di indicare nel suo insieme la spiritualità, o come suo momento applicativo, come ad esempio nel non più recente T. GOFFI, *L'esperienza spirituale oggi. Le linee essenziali della spiritualità cristiana contemporanea*, Queriniana, Brescia 1984, pp. 207, € 11,00, e come documentano anche i titoli di parecchi manuali che sono stati recensiti e segnalati in precedenza da G. COMO, *Teologia spirituale: manuali, trattati, opere significative*, «Orientamenti bibliografici» 42 (2013) 48-54.

2. Di questo plesso di questioni e della loro complessità sono sintomatici quei titoli almeno apparentemente più impegnati nell'articolazione dei diversi ambiti, e in specie di filosofia e teologia, le due discipline principalmente implicate nella questione.

È stato ripubblicato aggiornato il testo di P. JEDLOWSKI, *Il sapere dell'esperienza*, Carrocci, Roma 2008, pp. 224, € 18,70, che, assumendo il contesto postmoderno in un'ottica filosofico/sociologica semantizza l'esperienza come messa in discussione del senso comune, e nello stesso tempo come ripresa determinata, a procedere dal carattere situato del pensiero e dell'agire, di un senso già dato, tramite la quale il soggetto accede alla consapevolezza di sé e orienta

il proprio pensare e il proprio agire. Dal punto di vista filosofico e letterario segnaliamo gli atti di un colloquio internazionale del Lessico Intellettuale Europeo: M. VENEZIANI, *Experientia*. X Colloquio Internazionale, Roma 4-6 gennaio 2001, Olschki, Firenze 2002, pp. VIII-552, € 64,00, fin troppo puntuale e analitico, sia sotto il profilo etimologico, ma anche storiografico, che rinuncia ad una elaborazione propriamente teorica della categoria. In una direzione analoga si era già occupato del tema un precedente Colloquio filosofico promosso dall'Associazione per gli scambi culturali italo-germanici, i cui atti sono reperibili in V.E. RUSSO, *La questione dell'esperienza*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991, pp. 230, € 12,91. Dedicato alla figura di F. Rosenzweig e in particolare alla sua *Stella della Redenzione*, in quanto assume proprio il concetto di esperienza come snodo fondamentale e dinamico per un sistema filosoficamente aperto alla unicità dell'evento della rivelazione, e nello stesso tempo come capace di giustificare teoricamente il tratto propriamente esperienziale o esperiente del pensiero stesso, merita di essere preso in considerazione L. SANDONÀ, *Fidarsi dell'esperienza. L'opera di Franz Rosenzweig come Evento della Rivelazione*, Marcianum Press, Venezia 2010, pp. 386, € 30,00. Secondo l'autore, da una metodologia che assuma il tratto esperiente del pensiero e che elabori una filosofia dell'esperienza e delle sue molte categorie, può discendere un ripensamento dialogico dello stesso rapporto tra filosofia e teologia, in quanto al momento del riconoscimento di un'origine impensabile corrisponde una considerazione determinata delle forme del linguaggio storico della tradizione e delle tradizioni in cui nondimeno essa è stata detta e pensata.

I tentativi più articolati e sistematici sul piano filosofico si accompagnano a lavori come D. VENTURELLI, *Verità, esperienza religiosa e filosofia*, Il Melangolo, Genova 2013, pp. 271, € 20,00, che conferma la frammentazione non solo dell'esperienza, ma anche degli approcci che se ne occupano e proprio perciò ribadisce –



ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

sub-contrario – l'assenza e la necessità di una sua maggiore giustificazione propriamente teorica. La frammentazione e la problematica ricerca dell'unità è il tratto messo in evidenza anche da un lavoro filosofico, biblico, patristico e teologico, in occasione di una giornata di studio presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, di qualche anno fa: **F. BOTTURI - F.G. BRAMBILLA - P. ROTA SCALABRINI - C. SIMONELLI**, *Frammentazione dell'esperienza e ricerca di unità*, Glossa, Milano 2010, pp. 85, € 11,00.

Alla distinzione tra filosofia e teologia, ma anche all'unità della vita dell'uomo e del credente, che deve essere perseguita e mantenuta proprio in ordine alla pertinenza e alla legittimazione di quella distinzione è dedicato il lavoro a più mani di **G. COLOMBO (ed.)**, *Esperienza religiosa*, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. XV-137, € 15,00.

R. FANCIULLACCI, *L'esperienza etica. Per una filosofia delle cose umane*, Orthotes, Napoli 2012, pp. 540, € 19,00, mette in evidenza il profilo pratico/morale dell'insieme di tutto ciò che ha a che fare con l'uomo e che proprio così merita il nome di esperienza, della quale non si può dare un sapere e una norma in generale, ma sempre circostanziata e determinata: tutto ciò che accade e ci accade può essere compreso solamente per rapporto al bene e alle risposte efficaci che i singoli accadimenti rendono possibile in riferimento ad esso. Il primato del pratico che l'esperienza mette in evidenza è mostrato come decisivo anche in **L. AMOROSO - A. FERRARIN - C. LA ROCCA**, *Critica della ragione e forme dell'esperienza. Studi in onore di Massimo Barale*, ETS, Pisa 2011, pp. 560, € 45,00, ma anche in **J.J. PEREZ-SOBA**, *La verità dell'amore: una luce per camminare. Esperienza, metafisica e fondamento della morale*, Cantagalli, Siena 2011, pp. 176, € 13,00.

Naturalmente o piuttosto inevitabilmente, come avviene ad esempio per il paradigma estetico, anche nel caso dell'utilizzo della categoria di esperienza in campo teologico, allo scopo di restituire per suo l'intero di ciò di cui si tratta nella fede, vi è il rischio di assumere quelle pro-

spettive filosofiche che permettono di limitarsi a disporsi univocamente sui due versanti o sui due poli della relazione, utilizzando la categoria per ritrascriverli in chiave di sensibilità o di percezione e di manifestazione o di mostrazione. È il caso, rispettivamente, di **D. ZUCCA**, *Esperienza e contenuto. Studi di filosofia della percezione*, Mimesis, Milano 2012, pp. 564, € 38,00 e di **G. CHIURAZZI**, *L'esperienza della verità*, Mimesis, Milano 2011, pp. 125, € 14,00, all'intersezione dei quali in qualche modo si colloca **L. TADDIO**, *Fenomenologia eretica. Saggio sull'esperienza immediata della cosa*, Mimesis, Milano 2011, pp. 399, € 28,00.

L'oscillazione tra una comprensione pervasiva e totalizzante del linguaggio e il rimando ad un originario preverbale e preintenzionale è presente e fa da sfondo alle riflessioni di **A. CANZONIERI - G. GALLO (ed.)**, *I segni dell'esperienza. Saggi sulle forme di conoscenza*, Carocci, Roma 2012, pp. 142, € 16,00, i cui diversi contributi mostrano il rapporto di cui si deve tener conto nella comprensione di che cosa sia esperienza, tra conoscenze implicite e conoscenze esplicite, ossia tra esperienza effettiva e sua argomentabilità.

3. Sotto il profilo teologico all'esperienza sono stati dedicati due dei primi numeri, oramai parecchio tempo fa, della rivista «Communio»: *Fede ed esperienza* «Communio» 6; *Esperienza religiosa* «Communio» 30, ma anche, più recentemente, un convegno di Amateca: **A. TOMBOLINI (ed.)**, *Sapere teologico ed esperienza di fede*. Atti del Convegno internazionale di Amateca (Lugano, 10-11 settembre 2001), Eupress-FTL, Lugano 2002, pp. 144, € 12,00, dove si cerca di mostrare il rapporto di reciprocità fino all'identificazione di esperienza di fede e sapere teologico. **D. BERTINI - G. SALMERI - P. TRAIANNI (ed.)**, *Teologia dell'esperienza religiosa*, Nuova Cultura, Roma 2010, pp. 336, € 28,00, è un testo che promette più di quanto mantiene, perché, nonostante il dichiarato rilievo della soggettività esperiente, raccoglie interventi, anche disparati e regionali, i quali tutti si connotano come eccessivamente

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE - 45/2015

“teologici”, in quanto tematizzano, pur da punti di vista diversi e che si occupano di autori e di epoche differenti, un’esperienza che è *di Dio* nel senso oggettivo del genitivo e che mette in ombra proprio il rilievo del soggetto, che pure è ribadito come decisivo e determinante per una autentica esperienza religiosa e per una fenomenologia che la pensi come originale luogo teologico.

Articolato ed argomentato, ma esemplare di una prospettiva che rimane polarizzante è **C. GRECO**, *L’esperienza religiosa. Essenza, valore, verità*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2004, pp. 216, € 13,00, che, dopo aver semantizzato l’esperienza come «forma particolare di conoscenza che scaturisce dall’incontro vivo e diretto con qualcuno o qualche cosa, a prescindere dal ruolo più o meno attivo del soggetto, o dalla maggiore o minore intensità del suo coinvolgimento» (39), connota quella religiosa come «una relazione i cui poli continuamente si richiamano e si illuminano reciprocamente», ma appunto come forma di una dialettica o polarizzazione nella quale il soggetto «è costituito come soggetto di un’esperienza, in quanto è l’“oggetto” dell’azione divina» (73).

Un lavoro ampio e documentato dedicato al nostro tema, seppure condizionato da un evidente debito o approccio tendenzialmente “balthasariano”, ossia univocamente “teologico”, è invece quello di **M. PARADISO**, *Esperienza, fede, conoscenza*, Cittadella, Assisi 2012, pp. 260, € 18,80. Confrontandosi anche con quelle prospettive contemporanee, come quella espressa da **J.-Y. LACOSTE**, *Esperienza e assoluto. Sull’umanità dell’uomo*, Cittadella, Assisi 2004, pp. 238, € 26,00, che si oppone alla riduzione della vita di fede al concetto di esperienza, in quanto alla fede o a quella con Dio si addice di più la figura o la forma paradossale della “inesperienza”, l’Autore parla di esperienza della fede, ma di una «esperienza misteriosa», nella quale l’uomo «con tutti i sensi, “reagisce” nell’incontro con Dio», per cui la fede diviene «accordo e adattamento di tutta l’esistenza a Dio e su Dio, in fondo obbedienza a lui» (88-89).

Ha visto recentemente la luce **G. MOIOLI**, *La*

teologia spirituale, Glossa, Milano 2014, pp. 304, € 30,00, primo volume dell’*Opera omnia*, che raccoglie gli undici contributi da lui dedicati allo studio della teologia spirituale come disciplina, tra cui anche la voce *Esperienza cristiana* (213-223), precedentemente pubblicata nel 1979 nel *Dizionario di Spiritualità* curato da S. De Fiore e da T. Goffi per le edizioni Paoline, il più elaborato articolo *L’acquisizione del tema dell’esperienza da parte della teologia, e la teologia della “spiritualità” cristiana* (245-255), già apparso nella rivista «Teologia» nel 1981, e il saggio *Dimensione esperienziale della spiritualità* (257-279), già parte di un volume a più voci pubblicato nello stesso anno. Se nel primo contributo l’esperienza è considerata come «l’equivalente di un “sapere” la realtà» ossia come «il modo più completo, adeguato, totalizzante con cui il soggetto, o l’esistente come soggetto, giunge a codesto “sapere”, e quindi accede alla realtà» (213-214), e, ancora nel secondo, rimane intesa come «il venire-alla-verità del soggetto credente» (253), che disegna perciò per la teologia spirituale uno statuto a suo modo sintetico dell’intera disciplina teologica nell’ottica della «soggettivizzazione secondo verità», cioè del comprendere/attualizzare il «sapere la verità» cui si riconduce l’esistenza cristiana (255), nel terzo contributo si intravede la direzione in cui parrebbe che il lavoro di Moioli stesso esigerebbe ancora di essere integrato: quella di una riflessione a proposito della dimensione pratica della stessa spiritualità (278-279), che cioè, declinata come sapere e/o come comprendere, ne indichi l’originalità e la novità rappresentata dall’atto del soggetto stesso implicato nella verità cui accede nell’esperienza spirituale, cioè nella fede. La stessa teologia pratica, chiamata in causa in quanto pensa «ultimamente la figura concreta» (279) della fede, e che pure, in un senso, proprio perciò sta tutta sotto l’ottica dell’esperienza, è chiamata a precisare e a riflettere da subito sul proprio statuto come disciplina che si interroga sul senso dell’agire dell’uomo cui «la condizione temporale» lo «esponde» e di cui essa «mette



ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

in luce tutta la serietà», sospeso e compreso tra «esperimento» e «sperimentazione». Prendiamo questi accenni dai passaggi che vi dedica (57-64) **B. SEVESO**, *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, Glossa, Milano 2010, pp. 986, € 70,00.

Nel contesto di una più ampia riflessione teologico-fondamentale dedicata all'atto di fede dedica il suo ultimo capitolo **CH. BÖTTIGHEIMER**, *Comprendere la fede. Una teologia dell'atto di fede*, Queriniana, Brescia 2012, pp. 282, € 28,00, che merita di essere considerato nel suo insieme ed eventualmente problematizzato sul piano dell'esecuzione effettiva dell'istanza suggerita, non fosse altro perché la rilevanza dell'atto in ordine all'evidenza propria della fede appare la prospettiva più feconda per una teoria teologica che sfrutti al meglio la singolarità della categoria di esperienza riferita alla fede e alla spiritualità.

«Esperienza», infatti, dice qualche cosa di specifico della fede in quanto dice qualche cosa di decisivo del soggetto implicato nell'evidenza teologica, indicando *in unum* la dimensione passiva e attiva del suo atto e della sua ipseità o l'aspetto teologale della sua effettività. Il soggetto c'è e non c'è ad un tempo; è rilevante e insieme non c'è mai compiutamente in quanto vi è un'istanza che lo trascende in ordine alla sua attuazione e che proprio così lo rivendica. Si deve leggere in quest'ottica l'articolo di S. BONGIOVANNI, *Affidati a noi stessi. Un approccio filosofico all'esperienza spirituale*, «Rassegna di Teologia» 55/2 (2014) 273-291.

L'oscillazione tra un approccio prevalentemente antropologico e uno decisamente teologico indica che il problema rimane quello dell'articolazione. Per superare il rischio, connesso proprio al riferimento all'esperienza, di mantenere quando non addirittura di aggravare l'esteriorità che si intenderebbe superare, istruendo la questione dell'esperienza spirituale a monte della sua effettività e della unicità singolare che la contraddistingue ovvero sanzionando l'impossibilità di restituire l'universale argomentabilità, e nello stesso tempo per raccogliere l'istanza significata

dal riferimento all'esperienza, si rende necessario un approccio che mantenga l'articolazione non soltanto di fede e ragione, ma anche dell'anticipazione e del compimento o dell'effettività; si rende necessario cioè un modello o una teoria di tipo radicalmente correlazionale.

Il punto più maturo dell'impostazione auspicabile è ben espresso da M. EPIS, *Teoria dell'esperienza e forma veritativa della fede*, «Teologia» 36 (2011) 93-108. L'indagine sulle condizioni istitutive della fede cristiana, a procedere da una prospettiva che si prefigga il superamento del presupposto diffuso della reciproca esteriorità della ragione e della fede, considera l'esperienza come il luogo in cui è possibile ritrovare la loro articolazione o correlazione. La problematica di Dio implica il ripensamento del primato della verità in rapporto all'attuazione della libertà, che una teoria di tipo fenomenologico-ermeneutico ha il compito di pensare criticamente ma nella sua specifica aposteriorità; per cui propriamente la fede trova la propria legittimazione solamente nell'evento cristologico e nella sua specifica esperienza, implicativa a livello teologico e antropologico dell'autoimplicazione della libertà. Improntato alla medesima prospettiva si può leggere il recente lavoro, impegnato e documentato, di S. DIDONÈ, *La struttura antropologica della fede. Ripensare la teologia filosofica*, Glossa, Milano 2015, pp. 373, € 25,00, che, a partire dalla considerazione specifica e analitica dei contributi di H. Bouillard, K. Rahner e Ch. Theobald ad una teologia filosofica improntata al riconoscimento del «dinamismo della libertà come la condizione per il darsi dell'originaria corrispondenza tra l'evento di Dio e l'esistenza umana» (335), nel momento sintetico conclusivo, nell'ottica di un primato dell'istanza pratica in ordine alla determinazione del compito fondamentale della teologia, esprime l'ottativo di un programma che rimane ampiamente da svolgere, cioè quello che si elabori «un modello teorico capace di mostrare la pertinenza dell'atto di fede all'esperienza umana in quanto tale»; precisando che «l'appello all'esperienza, lungi dall'esaurire

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE - 45/2015

la comprensione della fede e sostituire la dimensione critica, impone di pensare ogni dimensione che interpella la libertà (compresa l'esperienza mistica) come possibilità di realizzazione dell'originaria *attitudine* dell'uomo per Dio» (342).

Meritano di essere segnalate infine, per approfondire in questa stessa direzione la questione, due voci di dizionario dedicate all'esperienza: più sintetica quella di E. BARBOTIN, *Esperienza*, nel volume curato dal già citato J.-Y. LACOSTE (ed.), *Dizionario critico di teologia*, Borla - Città Nuova, Roma 2005, pp. 1545: 510-512, € 160,00, più analitica quella di N. GALANTINO, *Esperienza*, in G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH, *Teologia*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2002, pp. 1958: 595-607, € 150,00.

In conclusione, i testi che una rassegna bibliografica registra come dedicati all'esperienza nel suo possibile riferimento specifico alla fede e alla spiritualità sono molti e pochi ad un tempo: molti, perché ad essa fanno riferimento in modi diversi lavori e riflessioni in ambiti disciplinari differenti che la fanno intervenire, anche

genericamente, per indicare il riferimento alla effettività e alla concretezza e il primato della dimensione pratica nella conoscenza e nell'identità dell'uomo; pochi, perché in realtà, non si trovano contributi significativi che rendano ragione della sua irrinunciabilità per dire della fede e della spiritualità, ovvero della sua coincidenza con esse.

Vale sinteticamente quanto troviamo, con una sottolineatura che deve essere apprezzata a riguardo della relazione ad altri, nella già citata voce di N. Galantino, secondo il quale dell'esperienza religiosa e spirituale, cioè «dell'esperienza di Dio», che rimane «un'esperienza limite con particolarità non riscontrabili in altre esperienze» e nondimeno connotata dal suo «carattere storico», deve essere «comunque affermata la comunicabilità», la quale rimane sempre «possibile perché ogni esperienza ha come soggetto una persona che, proprio perché tale, è aperta agli altri» (606).

Prof. Giovanni Trabucco